

L'altra sera sull'Intrepid a New York un secco botta e risposta. «Mai l'Italia ha avuto un'accoglienza così»

Gli effetti del viaggio: «So già che siamo alla pari speriamo di essere passati in vantaggio»

«Non so darmi ragione che ci siano degli italiani che possano preferire la sinistra italiana...»

«Sì, è stato anche uno spot elettorale»

Berlusconi a l'Unità: se il viaggio in America serve per le elezioni non c'è niente di male
La sua idea di democrazia: «Non riesco a capire né gli indecisi, né chi vota per la sinistra»

■ Marcella Ciarnelli inviato a New York

ALLA FINE LO SMOKING del novello De Gasperi, come lo ha appena definito Michael Stern, un nostalgico signore di 95 anni che è il presidente onorario della Fondazione che ha insignito Berlusconi con la "Medaglia della Libertà", non riesce a imprigionare

l'uomo degli spot e degli affari. L'atmosfera sulla portaerei "Intrepid", trasformata in un museo, ma alla bisogna anche in un luogo di convention patriottiche dove si mangia poco ma si sentono molti inni e la retorica tocca livelli inauditi, è di quelle che esaltano Berlusconi. Nella foga, quindi, si lascia scappare che quella americana è stata proprio una vetrina utile per la sua difficile campagna elettorale.

Presidente, ci sono state molte polemiche su questo viaggio. E' stato o non è stato uno spot elettorale?

L'invito lo avevo ricevuto da molto tempo. Però se questa cosa può fare emergere la bontà e la giustezza della nostra politica, ben

venga anche in un periodo elettorale. Non ci vedo nessuna cosa contro.

Campagna elettorale, dunque?

Se questa occasione vale anche per la campagna elettorale, ben venga. Lo ribadisco.

Su chi, secondo lei, può far presa la sua esibizione americana?

Dovrebbero essere felici tutti. Mi dicono che l'Italia non ha mai avuto al Congresso un'accoglienza bipartisan così calorosa. 15 applausi, più quello all'ingresso e quello all'uscita. Tre standing ovation. Per questo non so darmi

L'ipotesi di una sconfitta io non la prendo neanche in considerazione

ragione che ci siano degli italiani che possono dare la loro preferenza alla sinistra con cui abbiamo a che fare. Francamente non riesco a capire né gli indecisi, né coloro che votano per la sinistra. Mi

sembra una cosa fuori dal mondo. Mi sembra davvero impossibile che una persona con sentimento possa fare una scelta così assurda.

Presidente, è il bello della

democrazia che ci sia qualcuno che non la pensa come lei.

Sarà anche il bello della democrazia che ci siano persone che la pensano in modo diverso. Ma

con questa sinistra... E' proprio una cosa che non capisco che qualcuno possa votarla.

Ci sarà qualcuno che glielo spiegherà. Vedremo...

A proposito, i suoi sondaggi le dicono che questo viaggio produrrà un vantaggio?

Io so già che siamo alla pari. Speriamo di essere passati in vantaggio.

Ma non era già in vantaggio? L'ipotesi di una sconfitta io non la prendo neanche in considerazione.

Ma il suo legame con gli Stati Uniti è davvero solo in nome della difesa della libertà di cui si è fatto un gran parlare?

In questa occasione, in una giornata in cui si è parlato di valori, non vorrei sembrare uno che guarda alla parte economica. Ma non va sottovalutato che noi continuiamo ad espandere le nostre esportazioni in America nonostante la minore convenienza dei nostri prodotti causata dalla sopravvalutazione dell'euro. Io credo che questa politica, e così rispondo all'opposizione che mi critica, ci dia dei ritorni assolutamente rilevanti. E noi oltretutto ne abbiamo bisogno.

Non si sottovaluti che noi continuiamo ad espandere le nostre esportazioni in America



Silvio Berlusconi mentre parla al ricevimento sull'Intrepid Foto Epa

Lo sfogo antieuropeo. «Ciechi e sordi...»

Il premier italiano: «Se c'è un pericolo nucleare la guerra si deve fare. Ma non ce l'ho con l'Iran»

■ inviato a New York

SCONFIGGERE "l'esercizio del male" è possibile solo se tutto il mondo si impegna a diventare "un'altra grande straordinaria America" dice Silvio Berlusconi che sfoggia la medaglia della Libertà, appena ricevuta e che per lui sarà come "una corazza per le prossime battaglie". Il premier parla ai soci dell'Intrepid Foundation "non in inglese perché il mio è impossibile". Si muove ascoltando l'inno di Mameli cantato da un tenore più truccato di lui. Sembra un marines in miniatura quando una soprano di colore intona l'inno americano. Comincia con la scontata frase "siamo tutti americani" e una citazione di mamma Rosa che

non voleva credere che gli dessero un premio. "Ma sei sicuro?" gli avrebbe detto al momento dei saluti. Poi la scenografia militare che fa da sfondo al party (la portaerei Intrepid è ora un museo in cui sono in mostra dai Patriot agli aerei da combattimento) prende il sopravvento. Dichiaro guerra al terrorismo, fermo nella linea tracciata dal suo amico Bush, già con il conflitto iracheno, nonostante i fatti abbiano dato loro torto. E non lesina staffilate agli alleati europei "ciechi e sordi", a cominciare dai "velleitari" francesi, che non lo hanno seguito sulla strada del sostegno al conflitto in difesa "della libertà" che è un bene che "non ha appeal" e che non ha seguaci come invece "hanno avuto il fascismo e il comunismo" e di cui si "conosce l'importanza solo quando

comincia a mancare, come la salute, come l'aria". Gli "intrepidi" applaudono. Il loro presidente ha appena lanciato l'allarme comunismo in Italia se Berlusconi dovesse perdere le elezioni. Il premier dice: "Contro il terrorismo la guerra deve essere usata come ultimo mezzo e soltanto quando un paese dovesse preparare armi di distruzione di massa e darsi intenzionato ad usarle contro un altro Paese". Il pensiero corre all'Iran. "Ha fatto una dichiarazione di guerra?". Berlusconi aggiusta il tiro. "Non parlavo dell'Iran" spiega. La sostanza della soluzione prospettata però resta. "Intendo dire che la guerra è possibile se esiste un pericolo concreto da parte di chiunque voglia attaccare con armi nucleari gli altri. E' un principio generale che trova sede nelle Nazioni Unite. Non c'è nessuno che si lascia buttare addosso

una bomba senza intervenire prima". Quindi. L'adesione alla politica di Bush è totale. "E' nostro dovere stare insieme all'America e non lasciare solo agli Usa il dovere di combattere per la libertà di tutti. La maggioranza dei cittadini italiani ne è convinta" ma resta il problema di un'Europa che non sembra disponibile ad assecondare il suo auspicio. "Cercherò di svolgere un'intensa e decisa azione politica e diplomatica nei confronti dei miei colleghi europei". L'obiettivo della sua polemica è innanzitutto la Francia di Chirac. Già non c'era molta simpatia tra i due. Ma dopo la vicenda dell'Enel la contrapposizione è diventata tangibile. Così Berlusconi, il cui governo non ha saputo evitare che buoi scappassero dalla stalla, non trova di meglio che chiudere la porta in faccia ai cugini d'Oltralpe. "Abbiamo visto come la Fran-

cia si è comportata in occasione della guerra in Iraq. Ad un certo punto, cioè nel dopoguerra perché noi non abbiamo partecipato al conflitto, abbiamo visto che la Francia ha portato avanti... stavo dicendo in modo velleitario, una politica di distacco dagli Usa. Un po' come De Gaulle che nel '63 voleva costituire un nucleo di Paesi che trattassero direttamente con l'Urss, al di là dei rapporti con gli americani. Si sentiva la presenza di questo in Europa. Ma credo di aver avuto ancora una volta ragione ed ho lavorato perché non accadesse". Su un altro fronte, la Germania, "il successo di Angela Merkel ha cambiato la situazione". Comunque gli americani stiano tranquilli. Finché ci sarà lui "non c'è alcuna prospettiva possibile che possa tenere distanti le due sponde dell'Atlantico". Peccato che non si possa fare un ponte. **m.ci.**

IL Corsivo

Il missionario

Se sei euforico la memoria ti fa dei brutti scherzi. E l'altro giorno nella sala del Congresso Berlusconi non era euforico, era di più, era come se stesse recitando un te deum (anzi, un me deum). Un discorso provato e riprovato con il suo staff, che gli aveva fatto saltare anche la cena all'ambasciata italiana. Per essere certo di mandare a memoria la parte in inglese e ancora meglio quella in italiano. Con lo sguardo a metà tra John Wayne ed Henry Fonda, la mano sul petto, il tono solenne, Berlusconi ha parlato al Congresso come se veramente stesse parlando al Congresso, ed invece erano stagisti. Nella foga patriottica, anche se l'America non è la sua patria, Berlusconi ha offerto più soldati italiani che poteva. «Sono 40 mila i militari italiani destinati esclusivamente alle missioni di pace...» Lui all'America, la sua patria farò da quando era bambino gliene avrebbe dati anche centomila, duecentomila. L'emozione e la vanagloria giocano, però, brutti scherzi. Il premier italiano ha, in realtà, perso il conto. I militari impiegati in missioni all'estero sono per la precisione 8.772, di cui la gran parte, poco meno della metà, è utilizzata nel delicato quadrante dei Balcani. Tra Tirana, Sarajevo e l'Albania ci sono 3.479 ragazzi in divisa per una missione difficile, e, in questo caso, più che menare vanto sarebbe stato bello che il governo italiano ci avesse spiegato in questi cinque anni come ci si esce dai Balcani a dieci anni dalla fine della guerra, davanti ad un eterno dopoguerra. Quasi tremila si trovano in Iraq e più di duemila sono invece stanziati in Afghanistan. Poi ci sono altre missioni minori. Ma non siamo quarantamila.

IL CASO L'estradizione dell'avvocato è possibile, dicono gli esperti britannici. Scagionata invece la moglie, ministro di Blair: non sapeva, altrimenti avrebbe denunciato quel «regalo»

Novembre '95, squilla il telefono. Così arrivò l'avvertimento del premier a Mills

■ di Susanna Ripamonti / Milano

Ci fu una telefonata, a fine novembre del '95 tra l'avvocato inglese David Mills e Silvio Berlusconi, nella corsa della quale il premier riferiva le sue preoccupazioni per il conto All Iberian, sul quale Mills è stato chiamato a testimoniare (e ha testimoniato il falso). Mills, che ha la pessima abitudine di scrivere tutto, nero su bianco, si era appuntato anche il contenuto di questa conversazione in un promemoria datato 27.11.95, che i pm milanesi Alfredo Robledo e Fabio De Pasquale hanno acquisito e gli hanno contestato. Lui conferma: Berlusconi era preoccupato perché da

quel conto uscirono 10 miliardi di vecchie lire destinati a Bettino Craxi, ma si giustificava spiegando che non si trattava di corruzione, dato che Craxi non era un pubblico ufficiale. Va da sé, che anche se Mills non lo dichiara esplicitamente, quella telefonata era una sorta di avvertimento, per indicare a Mills che si stava parlando di una materia incandescente, sulla quale sarebbe stato meglio alleggerire le sue responsabilità. Cosa che l'avvocato ha fatto.

Mills che sta passando giorni neri, messo sotto pressione anche dalla stampa inglese, ieri ha tira-

to un sospiro di sollievo dopo che sua moglie, il ministro della Cultura del governo Blair, Tessa Jowell, è stata assolta dall'accusa di aver infranto delle norme ministeriali in alcuni suoi affari finanziari. In un comunicato Gus O'Donnell, capo dell'amministrazione, ha detto che secondo l'inchiesta Jowell ha seguito «procedure chiare» indicate nel codice di condotta dei ministri, per quanto riguarda i propri affari finanziari. La ministra si era giustificata spiegando che suo marito ricevette un pagamento, inizialmente definito come «regalo», ma ha aggiunto che all'epoca non era la era stato detto nulla in proposito e che se lo avesse saputo

lo avrebbe dichiarato. L'inchiesta governativa sulla Jowell riguardava il pagamento del mutuo su una casa di Londra estinto grazie a quei 600.000 dollari che suo marito ricevette da Berlusconi, in cambio della sua reticenza, nel ruolo di teste. Ma il codice deontologico dei ministri britannici prevede che né loro, né i membri delle loro famiglie possano accettare regali che li mettano nella condizione di dover restituire un favore.

Ieri la Gran Bretagna ha anche smentito di aver messo a rischio l'inchiesta dei magistrati italiani su Mills, dopo che i pubblici ministeri milanesi hanno lamentato una gestione poco attenta del ca-

so da parte di Downing Street, ma anche la procura di Milano getta acqua sul fuoco.

E sempre in tema di smentite il Dipartimento ministeriale per gli Affari di Giustizia ieri ha comunicato che «La notizia di una richiesta di estradizione avanzata dalla Procura di Milano e bloccata da un intervento combinato del Ministero dell'Interno e del Ministero della Giustizia italiano è falsa». La questione era sempre in relazione all'affare Mills. «Nel mese di maggio 2005 perveniva alla Direzione Generale della Giustizia Penale, da parte dell'Ambasciata d'Italia a Londra una comunicazione dell'Ufficio Estradizioni dell'Home Office

britannico. In essa si riferiva - si legge in una nota del Dipartimento - di avvenuti contatti da parte di un giudice e di un procuratore di Milano con il Crown Prosecution Service britannico in relazione al rilascio di un parere su una possibile richiesta di estradizione di David Mills». Il Dipartimento per gli Affari di Giustizia precisa che «l'autorità inglese trasmetteva anche copia di due pareri redatti dal counsel James Lewis QC incaricato dal CPS. In essi si legge testualmente: «Sono stato incaricato di fornire un parere sulla documentazione fornita; se sulla base di detta documentazione è possibile configurare un reato che può dar luogo ad

estradizione, e nel caso in cui lo fosse, illustrare alle autorità italiane le modalità per poter procedere». Il counsel conclude: «Le autorità italiane potrebbero procedere a carico del signor Mills per la parte da lui svolta nell'associazione. Tuttavia a tal fine bisogna preparare una richiesta di estradizione completa da presentare mediante canale diplomatico. Quando si riceverà la richiesta potrà esaminarla ulteriormente e preparare delle imputazioni equivalenti in virtù del sistema inglese». Il ministero ha inoltrato la comunicazione al Presidente del Tribunale, alla Procura Generale ed alla Procura della Repubblica di Milano.